

Il ruolo delle associazioni nel processo di riforma del sistema professionale italiano, questo il tema trattato dal Presidente Comitato Scientifico del CoLAP Angelo Deiana. Le argomentazioni esposte che solo apparentemente mirano a creare una maggior competitività tra professioni quindi a vantaggio della collettività, in realtà tendono esclusivamente ad eliminare ogni tutela per il consumatore ad unico vantaggio del business delle associazioni che potranno "vendere" attestati di competenza. La terminologia usata dal CoLAP tende a confondere il lettore, cita servizi professionali ma non di prestazioni professionali, capitalismo intellettuale ma non di conoscenze e competenze professionali. Si riferisce ad un possibile processo di riforma del nostro sistema professionale e non di una riforma delle Professioni Intellettuali. Le definizioni e i termini non sono casuali e il Presidente Deiana lo sa bene, e sa altrettanto bene che hanno un significato giuridico ben preciso. Volutamente si confondono le attività di servizio con le prestazioni intellettuali. Nei prodotti e nei servizi è possibile da parte del consumatore utente valutare la qualità e compararla con il costo, ben diverso è la situazione per la prestazione professionale ove la disparità informativa con il rilascio di attestati di competenza da parte delle associazioni aumenterebbe a dismisura. È inoltre sorprendente che chi, da un lato, sbandiera la liberalizzazione, dall'altro auspichi una regolamentazione di chi non è regolamentato. La riforma delle professioni intellettuali è necessaria ed urgente, sia per dare ai professionisti strumenti più moderni per svolgere la propria attività, ma soprattutto per garantire maggiori tutele della collettività e degli interessi generali. Ritengo che sia doveroso ricordare che il sistema ordinistico e quello delle associazioni, hanno ruoli e funzioni totalmente diversi nel sistema latino. Gli Ordini e i Collegi sono Enti pubblici non economici istituiti per legge per la tutela della collettività e degli interessi generali, non tutelano i professionisti ma gli interessi generali dello Stato, la collettività e la Professione. Le Associazioni sono dei raggruppamenti volontari di soggetti che hanno interessi comuni, hanno per statuto la tutela dei propri interessi e degli iscritti. Si è detto che nel sistema anglosassone c'è maggior libertà di mercato, perché non esiste un sistema ordinistico ma solo quello delle Associazioni, omettendo di precisare che quelle Associazioni oltre svolgere l'attività di controllo a tutela della collettività, esattamente come fanno gli Ordini ed i Collegi, hanno anche piena discrezionalità nell'iscrivere o radiare, al contrario di quanto avviene nel sistema ordinistico ove questa discrezionalità è vietata. Chi sostiene il "sistema duale" Ordini e Associazioni in concorrenza tra di loro, utilizzando pretesto un problema inesistente ovvero quello delle professioni emergenti. Perché il tema delle professioni emergenti non esiste? Perché che se le professioni emergenti svolgono attività che incidono sugli interessi generali e sulla collettività vanno regolamentate, quindi devono fare capo al mondo ordinistico ed essere compresi, ove possibile, negli ordini o collegi esistenti, o nell'impossibilità deve essere istituito un ordine, argomentazione questa, fortemente osteggiata dalle Associazioni che ritengono eccessive 28 professioni regolamentate ma che vorrebbero farne riconoscere oltre 250 attraverso le associazioni. La bufera finanziaria creata dalle speculazioni dei grandi centri di potere economico mondiale dovrebbero farci riflettere ed analizzare seriamente il ruolo importante svolto dai soggetti terzi, quali devono essere i professionisti, che non possano essere impresa. È importante chiarire che le attività riservate o regolamentate, non sono riserve corporative delle singole professioni ma al contrario "riserve" per la tutela della collettività e degli interessi generali dello Stato, di conseguenza l'esercizio di queste attività deve essere subordinato al rispetto di regole che definiscono i requisiti per l'accesso ed l'esercizio della professione stessa. Sono profondamente convinto che la riforma debba comprendere esclusivamente il sistema ordinistico ammodernandolo, ma al tempo stesso, aumentando le tutele per la collettività prevedendo obblighi inderogabili quale la formazione continua,

la responsabilità personale del professionista e la differenza e incompatibilità tra l'attività di impresa e attività professionale. In conclusione il professionista, se vogliamo tutelare gli interessi generali, deve essere e rimanere parte terza nei confronti degli interessi economici del committente e dell'impresa, deve inoltre essere personalmente responsabile e soggetto al controllo da parte dello Stato attraverso gli Enti pubblici quali sono gli Ordini ed i Collegi. Con questo tengo a precisare che ritengo importantissimo il ruolo che potrebbero avere associazioni nel sistema professionale, sia nella formazione che nell'aggiornamento specialistico professionale, mirando alla qualità della prestazione, a condizione che prevedano statutariamente una selezione qualitativa, consentendo l'iscrizione solo di soggetti abilitati iscritti all'albo professionale ed avendo come scopo l'accrescimento delle conoscenze specialistiche dei professionisti. Ma perché alcuni tengono tanto al riconoscimento delle Associazioni? Semplice la loro natura spiccatamente imprenditoriale fa prevedere grandi profitti "vendendo attestati di competenza" a chi non avrebbe i titoli ed i requisiti per esercitare una determinata professione intellettuale, ma questo si tradurrebbe realmente in un vantaggio per la collettività e per l'utente?